

a cura di
Giuliana Mandich

Navigare il futuro

Una survey sui giovani
in epoca pandemica

Il volume è stato pubblicato con il contributo del progetto PRIN 2017 «*Mapping youth futures. Forms of anticipation and youth agency*» del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Cagliari (CUP F74I19000220001), dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca (CUP H44I19000400006) e dell'Università Federico II di Napoli (CUP E68D17000090001).

Impaginazione: Corpo4 Team
Copertina: Cristina Bernasconi, Milano

Copyright © 2024 EGEA S.p.A.
Via Salasco, 5 – 20136 Milano
Tel. 02/5836.5751 – Fax 02/5836.5753
egea.edizioni@unibocconi.it – www.egeaeditore.it



Quest'opera, e ogni sua parte, è protetta dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in questa versione sotto la licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Scaricando la versione digitale di quest'opera, l'Utente accetta tutte le condizioni dell'accordo di licenza per l'opera come indicato e riportato sul sito: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

Date le caratteristiche di Internet, l'Editore non è responsabile per eventuali variazioni di indirizzi e contenuti dei siti Internet menzionati.

Prima edizione: agosto 2024

ISBN (copia digitale) 978-88-238-8746-6

INDICE

Introduzione	I
--------------	---

CAPITOLO 1

ORIENTAMENTI VERSO IL FUTURO E ORDINE TEMPORALE

di *Giuliana Mandich e Carmen Leccardi*

1.1	Il regime temporale contemporaneo e le nuove biografie dei giovani	1
1.2	Uno sguardo d'insieme agli orientamenti temporali	5
1.3	Una tipologia di orientamenti verso il tempo	8
1.4	Capacità di futuro. Il ruolo delle disuguaglianze sugli orientamenti temporali	12
1.5	Orientamenti temporali e ottimismo	17
1.6	Considerazioni conclusive	19

CAPITOLO 2

IL FUTURO DELLA SOCIETÀ TRA UTOPIA E DISTOPIA

di *Giuliana Mandich, Caterina Satta e Cecilia Capozzi*

2.1	Utopie e distopie	21
2.2	Siamo nel 2070...	24
2.3	Chi ha paura o speranza per il futuro della società?	28
2.4	Scenari tecnologici-ambientali e sociali-solidali	30
2.5	Small futures e big futures	32
2.6	Un'analisi multidimensionale	35
2.7	Alcune considerazioni conclusive	41

CAPITOLO 3

FUTURO PERSONALE E MOBILITÀ: ASPETTATIVE E ASPIRAZIONI

di *Ilenya Camozzi, Valentina Cuzzocrea e Marianna Musmeci*

3.1	Introduzione	43
3.2	Le tappe della transizione: un'analisi d'insieme	47

3.3	Una tipologia degli atteggiamenti verso le tappe dell'età adulta	52
3.4	Un futuro mobile?	54
3.5	Conclusioni	58

CAPITOLO 4

FUTURI INTERGENERAZIONALI

di Amalia Caputo, Rosanna Marino e Lello Savonardo

4.1	Giovani e futuro da una prospettiva generazionale	61
4.2	I giovani oggi: una coscienza generazionale?	66
4.3	Futuro intra-generazionale e intergenerazionale	69
4.4	Osservazioni conclusive	73

CAPITOLO 5

GIOVANI E RISIGNIFICAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE: VERSO UNA POLITICA PREFIGURATIVA

di Maria Grazia Gambardella, Sveva Magaraggia e Monia Anzivino

5.1	Inquadramento del dibattito sul tema della partecipazione politica giovanile	75
5.2	Giovani, generazioni e partecipazione politica in Italia	80
5.3	Gli orientamenti politico-valoriali dei giovani	85
5.4	La riconfigurazione della partecipazione politica e delle pratiche di cittadinanza	87
5.5	Profilo politico e immaginari del futuro	89
5.6	Conclusioni	91

CAPITOLO 6

IL LAVORO DEI GIOVANI TRA PRESENTE E FUTURO

di Amalia Caputo e Ilaria Marotta

6.1	Introduzione	93
6.2	Giovani e lavoro. Specificità generazionali e territoriali	95
6.3	I dati della survey: cosa fanno i giovani?	97
6.4	Aspirazioni e aspettative lavorative	100
6.5	Disegnare il lavoro futuro	108
6.6	Conclusioni	110

CAPITOLO 7
IMPRENDITORIA DEL SÉ E *INDUSTRIOUSNESS*

di *Roberto Serpieri e Sandra Vatrella*

7.1	Introduzione	113
7.2	L' <i>industriousness</i> come scelta analitica	116
7.3	Quello che conta per affermarsi nella vita	117
7.4	A prova di donna. La femminilizzazione del soggetto neoliberale	118
7.5	Il futuro industrioso	126
7.6	Considerazioni conclusive	129
Conclusioni		131

APPENDICE METODOLOGICA

1	Il processo di elaborazione del questionario	137
2	Disegno di campionamento: rappresentatività e pesi	141

APPENDICE STATISTICA

Le autrici e gli autori del libro		165
-----------------------------------	--	-----

CAPITOLO 5

GIOVANI E RISIGNIFICAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE: VERSO UNA POLITICA PREFIGURATIVA

di Maria Grazia Gambardella, Sveva Magaraggia e Monia Anzivino

The climate is changing, why aren't we? è uno slogan delle giovani generazioni che esprime la loro radicalità e specificità. Questi giovani protagonisti innovano le pratiche di partecipazione sociale e politica, esplorando nuovi canali e dinamiche di comunicazione. Millennials e GenZers ridefiniscono il concetto di «fare politica», rivisitando la partecipazione politica tradizionale.

La nostra analisi si concentra sulle diverse forme di attivazione politica che caratterizzano i vissuti delle nuove generazioni che, lontane dal manifestare un disinteresse per la vita associata¹, si mostrano in realtà attive e impegnate in una partecipazione ampia, superando i confini della politica tradizionale per abbracciare rinnovati elementi istituzionali, culturali e individuali.

5.1 Inquadramento del dibattito sul tema della partecipazione politica giovanile

Danilo Martuccelli, in diversi suoi scritti², ha riflettuto sulle possibilità di rinnovamento di una teoria sociologica che, negli ultimi decenni, sembra essere attraversata da continui tentativi di ridefinizione, di riconfigurazione delle sue funzioni. Tentativi che hanno spesso determinato una iperspecializzazione di sociologie caratterizzate da una visione empirica miope; da una frammentazione

Le tre autrici condividono la responsabilità scientifica di quanto scritto. Da un punto di vista puramente formale, i paragrafi 5.1, 5.2 e 5.6 sono stati redatti da Maria Grazia Gambardella e Sveva Magaraggia; i paragrafi 5.3, 5.4 e 5.5 da Monia Anzivino.

¹ A. Pirni, L. Raffini, *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*, Milano, Mondadori, 2022.

² D. Martuccelli, *La société singulariste*, Paris, Armand Colin, 2010; D. Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017.

delle rilevazioni che non hanno permesso di valutare complessivamente (nelle sue dinamiche oggettive e soggettive) i processi di profonda, talvolta drammatica, trasformazione in corso nelle attuali società.

Martuccelli elabora, allora, quella che definisce una sociologia esistenziale, una sociologia che mette al centro delle sue analisi le dimensioni sociali e storiche delle prove esistenziali. Oggetto privilegiato delle sue riflessioni sono in particolare i giovani, sempre più alle prese con le complesse problematiche che emergono in società segnate dalla precarietà lavorativa come stato di insicurezza generalizzato e permanente. I punti di vista soggettivi, le definizioni, le percezioni e le strategie di agency dei giovani, ma anche le loro esperienze connesse allo status sociale, alla disoccupazione, alla solitudine, sono indagati in relazione al momento storico che stanno vivendo: «senza trascurare l'analisi delle strutture, delle forme politiche istituzionali e dei condizionamenti materiali, è assolutamente necessario prestare attenzione al vissuto degli attori sociali [dei giovani attori, diremmo noi], all'incidenza nei loro rapporti con la realtà sociale e con gli altri, delle loro emozioni, delle ansietà e delle aspirazioni che determinano il loro agire»³.

Per decenni, i giovani sono stati rappresentati come una categoria della società politicamente apatica, narcisisticamente ripiegata sulla dimensione privata, non interessata e sostanzialmente incapace di assumere un protagonismo pubblico. E la mitizzazione della generazione che ha animato il Sessantotto – con la conseguente stigmatizzazione delle generazioni successive – ha pesato non poco nell'analisi del rapporto tra giovani e partecipazione politica⁴.

Nei primi anni del 2000, in linea con il dibattito sul processo di individualizzazione delle nostre società e dopo lo shock politico del G8 di Genova del 2001, il dibattito sociologico sulla partecipazione politica giovanile restituiva l'immagine di una generazione di giovani disinteressati, ai margini del coinvolgimento politico⁵. Questa disillusione ha vita breve, infatti subito si è sottolineato il tratto trasformativo di questo declino delle forme tradizionali di partecipazione politica, come il voto e l'iscrizione ai partiti: proprio come la fenice, l'attivismo politico rinasce da queste ceneri collettive e muta, si trasforma, si diversifica, usa le nuove tecnologie in modo strategico, rideclina le motivazioni,

³ D. Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, p. 12.

⁴ A. Pirni, L. Raffini, *Giovani e politica. La reinvenzione del sociale*, Milano, Mondadori, 2022.

⁵ G. Stoker, *Why Politics Matters: Making Democracy Work*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006.

le caratteristiche e le pratiche dell'impegno politico e cerca così di rivitalizzare la democrazia⁶.

Le forme non convenzionali di attivismo, come ad esempio la partecipazione a manifestazioni si mescolano alle azioni sociali dirette, ben vive nella memoria politica del nostro paese, come le azioni di solidarietà, l'autogestione e la fornitura gratuita di servizi, formazione e consulenze⁷.

In un decennio, le teorie hanno registrato un radicale cambiamento negli atteggiamenti politici: come ricordano Peter Kelly, Perri Campbell, Lyn Harrison e Chris Hickey la rivista *Time* arriva a celebrare il 2011 come l'anno degli attivisti⁸. Dalle Primavere Arabe, ai Movimenti Occupy, dagli/dalle Indignados alle manifestazioni contro l'aumento delle tasse universitarie nel Regno Unito, le e i giovani Millennials danno voce alle loro paure e incertezze, riempiendo le piazze della loro rabbia, costruendo e ri-declinando pratiche di partecipazione politica diverse.

Una postura che sempre più sembra accomunare le declinazioni della partecipazione e dell'attivismo dei giovani è quella «prefigurativa», che ci invita a ripensare la vita sociale e i suoi fondamenti. «Ponendo la partecipazione, l'orizzontalità, l'inclusività e l'azione diretta al centro dei valori e delle pratiche sociali da affrontare, la prefigurazione opera cambiando il mondo su piccola scala»⁹. Questo approccio, nato nei movimenti anarchici degli anni '60, è diventato la chiave di tutti i movimenti politici contemporanei. Queste forme di partecipazione politica non vogliono essere ancillari rispetto alla politica istituzionale, bensì sono da interpretarsi come «tentativi di rielaborare e dare senso alla propria disaffezione verso le istituzioni proponendo progetti concreti»¹⁰.

Una declinazione di queste caratteristiche è ben riassunta dal concetto di *alter-activism*, una «modalità di attivismo basata sull'esperienza vissuta e sui pro-

⁶ P. Norris, *Democratic Phoenix: Reinventing Political Activism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

⁷ Forme di azione collettiva che hanno l'obiettivo di cambiare la società nel suo insieme o un suo aspetto specifico attraverso l'azione stessa, piuttosto che rivolgersi in termini rivendicativi o conflittuali verso autorità statali o altri detentori di potere. Per ulteriori approfondimenti si rimanda a L. Bosi, L. Zamponi, *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*, Bologna, il Mulino, 2019.

⁸ P. Kelly, P. Campbell, L. Harrison, C. Hickey, eds, *Young People and the Politics of Outrage and Hope*, Boston, Brill, 2018.

⁹ G. Fians, «Prefigurative politics», *The Open Encyclopedia of Anthropology*, ed. by F. Stein, 2022, p. 6.

¹⁰ I. Pitti, D. Tuorto, *I giovani nella società contemporanea: identità e trasformazioni*, Roma, Carrocci, 2021, p. 122.

cessi, sull'impegno per un'organizzazione orizzontale e in rete, sull'azione diretta creativa, sull'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e sull'organizzazione di spazi fisici e campi d'azione come laboratori per lo sviluppo di valori e pratiche alternative»¹¹.

Le principali caratteristiche di queste forme di attivismo politico contemporaneo sono l'anticonformismo (il rifiuto o la sfida alle norme mainstream); l'azione diretta e autonoma (le iniziative di base sono gli ambiti privilegiati in cui poter dar forma alle proprie narrazioni del cambiamento); le pratiche e stili di vita alternativi (la quotidianità individuale e collettiva diventa uno strumento per sfidare i paradigmi dominanti); l'intersezionalità (l'oppressione può essere compresa e contrastata solo riconoscendo le interconnessioni tra disuguaglianze); la transnazionalità delle reti (i confini nazionali perdono di senso); l'espressione creativa e resistenza culturale (attivismo politico è inscindibile dalle espressioni artistiche, culturali e creative).

L'alter-attivismo è una postura, che si rintraccia in un'ampia gamma di movimenti e iniziative, tra cui, ma non solo, l'eco-attivismo, l'attivismo femminista, i movimenti per i diritti indigeni, l'attivismo LGBTQ+ e i movimenti anti-globalizzazione. Obiettivo di queste pratiche politiche è di creare cambiamento e di costruire visioni alternative della società che siano più eque, giuste e sostenibili.

Il riferimento alle pratiche appare una direzione feconda che permette di osservare come le giovani soggettività (femminili e maschili) riescano a utilizzare le risorse (sociali, culturali, politiche) di cui dispongono. Mettere in luce la loro capacità di azione nel vissuto quotidiano diviene il fulcro per una ri-definizione dei concetti di gioventù (e adultità), di partecipazione politica e cittadinanza, poiché la sua pratica materiale, la capacità dei soggetti di agire e relazionarsi nei diversi spazi sociali, oggi sembra più attuale dello status formale di cittadino¹².

Osservando quanto e come i giovani partecipano alla società, gli studi sulla partecipazione dei giovani in tutta Europa hanno, in primo luogo, evidenziato che le generazioni più giovani si stanno costantemente allontanando dalle pratiche istituzionalizzate di coinvolgimento a favore di quelle non istituzionalizzate nelle sfere del volontariato, dei movimenti sociali, della cittadinanza culturale e della partecipazione quotidiana¹³.

¹¹ J. S. Juris, G. H. Pleyers, «Alter-activism: Emerging cultures of participation among young global justice activists», *Journal of Youth Studies*, 12(1), 2009, pp. 57-75.

¹² L.G. Baglioni, «La cittadinanza europea: diritti, pratiche, appartenenze», *SocietàMutamentoPolitica*, vol. 1, 2010, pp. 77-87.

¹³ J. Forbrig, *Revisiting Youth Political Participation. Challenges for Research and Democratic Practice in Europe*, Strasbourg, Council of Europe Pub., 2005; V. Cuzzocrea, R. Collins, «Collabora-

Osservando questa migrazione, gli stessi studi hanno anche suggerito che i giovani europei contemporanei non partecipano meno alla società rispetto alle giovani generazioni precedenti. Al contrario, questi studi evidenziano come i giovani partecipino a un livello pari o superiore rispetto alle generazioni precedenti, ma attraverso forme che il mondo adulto spesso fraintende, stigmatizza e criminalizza¹⁴. Pertanto, questi studi evidenziano come le pratiche di attivazione civica e politica dei giovani europei siano cambiate poiché combinano una visione profondamente disincantata della politica con un approccio solidaristico alla partecipazione¹⁵.

Partecipano a forme di impegno *issue-based*, che hanno più significato per la loro vita quotidiana¹⁶, distanziandosi così dalla politica istituzionale per abbracciare forme di partecipazione non convenzionali; per mettere in atto pratiche politiche che fanno del presente un tempo dell'azione orientata allo scopo e al valore e del futuro lo spazio delle aspirazioni, dei progetti e della speranza di «vita buona» per sé e per gli altri. Questo è il tratto distintivo generazionale: i loro repertori di partecipazione politica sono diversi, e spesso non mutualmente esclusivi «dalle urne, alle occupazioni studentesche, a campagne online contro l'avidità aziendale e la povertà globale e la loro preferenza mira a impegnarsi per questioni che mutano caso per caso piuttosto che inserirsi all'interno delle istituzioni»¹⁷.

Da qui la necessità di adottare uno sguardo più ampio e analitico al concetto e alle pratiche della partecipazione che le collochi, come evidenziato da Martuccelli, Pleyers e Della Porta¹⁸, nel quadro dei mutamenti e delle dinamiche macro-sociali in atto nelle società contemporanee: dai fenomeni di globalizza-

tive Individualization? Peer-to-peer Action in Youth Transitions», *Young*, 23(2), 2015; J. Ekman, E. Amnå, «Political Participation and Civic Engagement: Toward a New Typology», *Human Affairs*, 22(3), 2012, pp. 283-300.

¹⁴ A. Walther, J. Batsleer, P. Loncle, A. Pohl, *Young People and the Struggle for Participation*, London, Routledge, 2020; J. Bessant, A. M. Mesinas, S. Pickard, *When Students Protest. Universities in the Global North*, Lanham, Rowan and Litterfield, 2021.

¹⁵ D. Della Porta, M. Portos, «Social Movements in Times of Inequalities: Struggling against Austerity in Europe», *Structural Change and Economic Dynamics*, 53, 2020, pp. 116-126; M. Giugni, M. Grasso, *Youth and Politics in Times of Increasing Inequalities*, Cham, Palgrave, 2021.

¹⁶ J. Sloam, «Diversity and Voice: The Political Participation of Young People in the European Union», *The British Journal of Politics and International Relations*, 18(3), 2016, pp. 521-537.

¹⁷ Ivi, p. 552.

¹⁸ D. Martuccelli, *Sociologia dell'esistenza*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017; G. Pleyers, «Pandemic is a Battlefield. Social Movements in the COVID-19 Lockdown», *Journal of Civil Society*, 3, 2020, pp. 295-312; D. Della Porta, M. Portos, *op. cit.*; J. Keane, *The Life and Death of Democracy*, London, Simon & Schuster, 2009; P. Blokker, M. Anselmi, *Multiple Populisms. Italy as Democracy's Mirror*, London, Routledge, 2020.

zione (e spinte al localismo) ai processi di depoliticizzazione che hanno investito gran parte delle democrazie rappresentative; dallo sviluppo di quella che Keane¹⁹ chiama politica post-rappresentativa (e che ha negli ecosistemi comunicativi attori importanti) fino all'impatto di nazionalismi e populismi sulle dinamiche di engagement delle cittadine e dei cittadini²⁰. Senza dimenticare, ovviamente, la dimensione strutturale, il neoliberalismo, e il ruolo che ha giocato nella mortificazione di tutte le forme di partecipazione democratica²¹.

Emerge quindi, in particolare nei vissuti giovanili, la necessità di una re-invenzione delle regole, dei legami sociali, il bisogno di nuove pratiche della partecipazione innervate da un'«affettività coinvolta»²², di una forte presa di coscienza di quello che la nostra vita personale deve alla società nel suo insieme, che capovolge sistematicamente uno degli slogan più efficaci dei movimenti del XX secolo: invece di politicizzare la sfera personale, l'affettività coinvolta trasforma sistematicamente gli eventi sociali in questioni personali²³, aprendo la strada a nuove combinazioni tra agire sociale, economico e politico, tra pubblico e privato, tra individuale e collettivo.

5.2 Giovani, generazioni e partecipazione politica in Italia

I corsi di vita delle e dei giovani italiani, come diversi studi hanno evidenziato, sono connotati da una sempre maggiore complessità, da una crescente incertezza.

Considerando, per esempio, solo il ruolo del lavoro, come hanno dimostrato le analisi sulla transizione condotti dall'Istituto IARD prima e poi dall'Istituto Toniolo, e come emerge nel capitolo 3, possiamo osservare come abbia perso progressivamente la sua funzione di tappa finale ed irreversibile per coloro che escono dal circuito formativo per rappresentare uno spazio esperienziale che individua segmenti di breve periodo e condizioni occasionali intervallate da momenti di inattività²⁴.

¹⁹ J. Keane, *The Life and Death of Democracy*, London, Simon & Schuster, 2009.

²⁰ P. Blokker, M. Anselmi, *Multiple Populisms. Italy as Democracy's Mirror*, London, Routledge, 2020.

²¹ M. Sorice, «Neoliberalism and Political Participation: Policy Changes in Italy», *The Political Quarterly*, 91(1), 2020, pp. 125-132.

²² D. Martuccelli, «La partecipazione al di là della partecipazione», *Iride*, 1, 2021, pp. 69-80.

²³ L. Mazzone, «Premessa. Un nuovo spirito della partecipazione politica?», *Iride*, 1, 2021, pp. 53-55.

²⁴ A. Chiesi, «Le trasformazioni del lavoro giovanile», in C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo (a cura di), *Giovani del nuovo secolo*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 121-155.

Nel corso degli ultimi quarant'anni in Italia – nel paese caratterizzato da una delle peggiori combinazioni nel mondo sviluppato tra bassa incidenza di giovani sulla popolazione e bassa possibilità di intervenire concretamente nella società e sull'economia²⁵ – molte delle prerogative proprie dell'età giovanile si sono progressivamente affievolite. Ciò che si è andato indebolendo per i nostri giovani non è tanto la disponibilità di risorse materiali, quanto la capacità di conquistare indipendenza, vedersi riconosciuti diritti (e doveri) uguali a quelli degli adulti e dei tardo-adulti, e partecipare a pieno titolo alla vita attiva secondo le inclinazioni e le competenze personali.

Nella loro vita quotidiana, tuttavia, non crescono soltanto – come troppo spesso viene sottolineato – vulnerabilità, precarietà e presentificazione. Come evidenziato da Bourdieu²⁶ – da Melucci²⁷ e ancora da Martuccelli²⁸ – la circolazione diseguale dei beni materiali e simbolici non configura universi culturali chiusi e statici nei quali gli attori sarebbero imprigionati, ma un'arena di risorse fluide che gli attori stessi sfruttano in modi creativi e mutevoli nelle loro strategie di ri-posizionamento sociale.

I giovani, quindi, nell'affrontare l'incertezza non adotterebbero solo comportamenti «adattivi», ma anche azioni «resistenziali». All'incertezza reagirebbero mobilitandosi in modo virtuoso, mettendosi alla prova, utilizzando al meglio le loro risorse.

I vissuti di emarginazione, esclusione e non riconoscimento, insomma, sembrano generare forme alternative di coinvolgimento caratterizzate da alti livelli di novità e da un approccio conflittuale²⁹. Le esperienze di disuguaglianza ed esclusione sociale hanno trasformato l'idea di pratica politica delle giovani generazioni, determinando un nuovo orizzonte di azione sociale e politica piuttosto che impedire o limitare la loro partecipazione.

Tutto ciò, evidenzia Pitti³⁰, sembra confermare le idee di bell hooks sui margini come «molto più di un luogo di privazione»³¹. Secondo la studiosa femminista, «essere al margine è essere parte del tutto ma al di fuori del corpo princi-

²⁵ A. Rosina, *Il futuro non invecchia. L'età della giovinezza nel cambiamento d'epoca*, Milano, Vita e Pensiero, 2020.

²⁶ P. Bourdieu, *La distinction. Critique sociale du Jugement*, Paris, Minuit, 1979.

²⁷ A. Melucci, *Altri codici. Aree di movimento nella metropoli*, Bologna, il Mulino, 2000.

²⁸ D. Martuccelli, *La société singulariste*, Paris, Armand Colin, 2010.

²⁹ C. Tilly, S. Tarrow, *Contentious Politics*, New York, Oxford University Press, 2012.

³⁰ I. Pitti, «In the Margins: Young Italians' Social Participation between Engagement and Inclusion», *Politiche sociali*, 1, 2022, pp. 15-30.

³¹ b. hooks, *Choosing the Margin as a Space of Radical Openness; Yearning. Race, Gender, and Cultural Politics*, Boston, South End Press, 1989, pp. 145-153.

pale» e si può riconoscere che vivere in una posizione marginale ha la possibilità di catalizzare la capacità di «[guardare] sia dal fuori dentro e dall'interno fuori».

In questa ottica la marginalità, la limitata inclusione sociale «offre la possibilità di una prospettiva radicale da cui vedere e creare, immaginare alternative, nuovi mondi». Il «vissuto marginale» offre, quindi, rinnovate possibilità di partecipazione, «di prendere parte e di essere parte».

I giovani in Italia si sono così trovati a fare i conti con sfide legate alla condizione scomoda di essere formalmente inclusi e sostanzialmente esclusi. Cresciuti in un paese che li ha sistematicamente delusi, i giovani italiani si sono progressivamente allontanati dalla sfera istituzionale. Di conseguenza hanno sviluppato sfiducia nelle istituzioni e disincanto nei confronti della politica istituzionale³².

I dati Eurobarometro (2020)³³ sulla partecipazione media dei giovani italiani alla politica formale (che trova espressione nel voto, nell'iscrizione ai partiti o nel contatto diretto con i politici) e alle istituzioni ad essa connesse mostrano un costante calo del coinvolgimento dal 2009, ed evidenziano che l'Italia presenta uno dei tassi medi più bassi di coinvolgimento dei giovani nella politica formale tra le democrazie avanzate dell'UE. Allo stesso modo, i dati sui rapporti dei giovani con le istituzioni colgono, nello stesso periodo, un calo di fiducia³⁴ tra i giovani italiani che esprimono anche un alto livello di alienazione politica e apatia rispetto ai loro coetanei europei. Infine, il rapporto tra i giovani italiani e la politica istituzionale appare particolarmente teso nei dati sulla partecipazione ai partiti politici. Sebbene non vi siano barriere formali al coinvolgimento dei giovani, numerose analisi dimostrano come i partiti siano percepiti come organizzazioni obsolete e inadeguate.

Millennials e GenZers, sempre più, sono mossi da un rifiuto delle modalità tradizionali di partecipazione e si fanno interpreti di una reinvenzione del «fare politica», che fuoriesce dalla sfera politica, per innervare la società. Sfuma, cioè, il confine tra politica e non politica. Anche in Italia la «nuova politica»³⁵ si afferma a partire da una politicizzazione della vita quotidiana, che bilancia l'allontanamento dalle pratiche partecipative tradizionali, riflettendo le trasformazioni delle identità politiche e il processo di individualizzazione. Non più in sintonia con una partecipazione fondata su identità rigidamente predeterminate,

³² S. Gobbi, L. Gorgolini, *Giovani e partecipazione politica*, Roma, Carocci, 2020.

³³ Flash Eurobarometer on Youth and Democracy.

³⁴ OCSE, *Government at a Glance 2020*, Paris, OECD Publishing, 2020.

³⁵ L. Alteri, C. Leccardi, L. Raffini, «Youth and the Reinvention of Politics. New Forms of Participation in the Age of Individualization and Presentification», *Partecipazione e conflitto*, 9(3), 2016, pp. 717-774.

e organizzata in strutture gerarchiche, burocratiche e verticistiche (i partiti, soprattutto nella loro forma tradizionale), i giovani sono maggiormente propensi a partecipare in reti informali, fluide, che offrono ampi margini di affermazione dell'individualità³⁶.

Il distacco dei giovani dalla politica trova spiegazione nell'incapacità dei partiti e delle istituzioni di adattarsi alle esigenze, alle priorità, ai codici comunicativi dei giovani. Questi ultimi sono protagonisti di un'innovazione delle pratiche di partecipazione sociale e politica, riversando la loro voglia di partecipare verso canali, attori, ambiti nuovi. I giovani, in sintesi, sono attori del mutamento, si fanno portatori di nuovi valori e sono attivi nell'esplorare nuove modalità di coinvolgimento e nel reinventare la stessa idea di politica.

Nel momento in cui si rinuncia a identificare la politica con ciò che si riferisce alle istituzioni politiche e quindi in definitiva allo Stato, si apre la strada a definizioni che fanno rientrare nel concetto di partecipazione politica ogni azione che direttamente o indirettamente miri a proteggere determinati interessi o valori (consolidati o emergenti), o sia diretta a mutare o a conservare gli equilibri di forza nei rapporti sociali, azioni intraprese da cittadini e cittadine nell'ambito di sfere sociali diverse e solo indirettamente collegate a quella comunemente definita come politica. Questo diverso approccio alla politica è stato definito in vari modi: «life politics» per Giddens³⁷, «lifestyle politics» per Bennett³⁸, per indicare che sempre più gli individui mettono in discussione i modelli precedenti di affiliazione politica. Beck³⁹, ha invece definito il concetto di «sub-politica», per descrivere l'espansione dell'area di azioni intraprese al di fuori della sfera politica istituzionale e dei tradizionali canali di partecipazione politica, ma che assumono valenze politiche a volte primarie.

Leccardi e Volonté⁴⁰, poi, evidenziando un ulteriore passaggio nella ri-definizione del «fare politica a partire da sé», suggeriscono di distinguere un individualismo concepito dei termini della chiusura egoistica, della rottura del legame sociale, da un «nuovo» individualismo, che prende forma dalla costruzione, su una base essenzialmente individualizzata, di legami sociali

³⁶ I. Pitti, *I giovani nella società contemporanea: identità e trasformazioni*, Roma, Carocci, 2018.

³⁷ A. Giddens, *Modernity and Self-identity: Self and Society in the Late Modern Age*, Sanford University Press, Stanford, 1991.

³⁸ W.L. Bennett, «Lifestyle politics and citizen-consumers», in J. Corner, D. Pels (eds), *Media and the Restyling of Politics: Consumerism, Celebrity and Cynicism*, Sage, London, 2003, pp. 137-150.

³⁹ U. Beck, «World risk society as cosmopolitan society? Ecological questions in a framework of manufactured uncertainties», *Theory, culture & society*, 1996, 13, 4, pp. 1-32.

⁴⁰ C. Leccardi, P. Volonté (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano, Egea, 2017.

innovativi. Un tipo di individualismo che è stato anche definito solidale⁴¹, o «pubblicamente connesso»⁴².

La cittadinanza si realizza quindi attraverso una varietà di pratiche private o semi-pubbliche e il percorso politico scaturisce da un processo riflessivo individuale, autonomo e continuo, in cui la vita sociale e politica viene organizzata dai soggetti in base a valori attinenti al loro stile di vita e narrative personali. Il cittadino della società contemporanea è inoltre protagonista di una «mobilitazione cognitiva», intesa come una sorta di coinvolgimento psicologico nella politica, favorita da un ampliamento dell'esposizione ai canali informativi e da una crescita generalizzata del livello di informazione politica. La mobilitazione cognitiva tende progressivamente a sostituire la tradizionale mobilitazione attraverso i partiti.

Come evidenziato dall'ultima indagine ISTAT (2020)⁴³ sulla partecipazione politica in Italia, tra il 2014 e il 2019 passa dal 18,9% al 23,2% la quota di persone di 14 anni e più che non partecipano alla vita politica. Guardando invece ai dati sull'informazione, il 53% si tiene informato sulla politica. Nel 2019, 15 milioni e 800 mila persone si informano dei fatti di politica tramite Internet.

La partecipazione politica avviene in modo soprattutto indiretto, cioè informandosi o parlandone (74,8%) e poco per via attiva (8,0%). Come mostrato dal report ISTAT, la mancanza di partecipazione nei confronti dei temi politici riguarda circa il 30% dei giovani tra i 18 e i 34 anni e sfiora quasi il 50% tra i 14 e i 18, dato su un crescente distacco evidenziato anche dall'analisi Eurobarometro (2020) dedicato alle elezioni europee 2019⁴⁴. Si nota, infatti, che più si è giovani meno si è interessati alle urne.

Se i Millennials sembrano ancora trovare gli incentivi per votare (quasi il 58% degli oltre 8000 intervistati in questa fascia d'età), i GenZers hanno invece disertato in massa le urne, con un'affluenza di appena il 43%. La causa di questo fenomeno viene spesso identificata nella mancanza di proposte su tematiche centrali per i giovani (cambiamenti climatici, diritti LGBTQ+, diseguglianze, lavoro, benessere psicologico) nel dibattito pubblico italiano, nel mancato rico-

⁴¹ L. Sciolla, «Individualizzazione, individualismi e ricomposizione sociale», in C. Leccardi, P. Volonté (a cura di), *Un nuovo individualismo? Individualizzazione, soggettività e legame sociale*, Milano, Egea, 2017, pp. 33-45; V. Cuzzocrea, R. Collins, *op. cit.*

⁴² W.L. Bennett, A. Segerberg, «The Logic of Connective Action», *Information, Communication & Society*, 15(5), 2013, pp. 739-768.

⁴³ ISTAT (2020), *La partecipazione politica in Italia*, Istituto nazionale di statistica, Roma.

⁴⁴ Eurobarometer 91.5: Eurobarometro standard, indagine post elezioni 2019 del Parlamento europeo, cittadini europei e cooperazione allo sviluppo.

noscimento nella sfera pubblica degli elementi di innovazione e delle richieste di cambiamento di cui sono portatori.

Pertanto, analizzare il rapporto tra giovani e partecipazione non può più ridursi a una valutazione sul quanto si partecipi o non si partecipi oggi, rispetto a ieri, ma comprendere cosa significhi partecipare e cosa non partecipare oggi. Perché non è la politica in sé che i giovani rifuggono, ma la forma che questa assume nei processi istituzionali. Dunque, non si sarebbe, oggi, in presenza di una caduta di valori, quanto piuttosto di fronte alla ricerca di valori capaci di dare senso al vivere quotidiano e che permettano l'accumularsi di una esperienza che collega qualcosa che hai fatto personalmente a qualcosa che ha fatto qualcun altro, una dimensione individuale ad una collettiva.

La mobilitazione politica appare ora come un'attivazione politica che connette in una prospettiva pubblica orientamenti e pratiche che si affermano nella vita quotidiana, che lega l'individuo alla dimensione collettiva a partire dalla congruenza tra pratiche e valori e a un'idea di trasformazione del mondo che è connessa alla trasformazione di sé, e che enfatizza le dimensioni della soggettività e della creatività⁴⁵.

5.3 Gli orientamenti politico-valoriali dei giovani

La nostra analisi empirica guarda alla dimensione politico-valoriale della cultura politica che si manifesta attraverso gli orientamenti su alcune tematiche politicamente rilevanti.

I giovani intervistati sono stati chiamati a esprimere il proprio grado di accordo su una serie di affermazioni riguardanti i temi della famiglia, i ruoli di genere, l'intervento dello stato in economia, l'orientamento verso la democrazia e l'immigrazione.

Utilizzando l'analisi delle corrispondenze multiple sulle risposte del nostro campione sono emerse due dimensioni sottostanti: una che esprime gli atteggiamenti di apertura o chiusura verso i diritti civili e verso la diversità, nonché verso la democrazia, e sembra indicare una dimensione i cui poli possono essere ricondotti a progressismo e conservatorismo; un'altra di natura politico-economica che esprime gli atteggiamenti legati alla riduzione delle disuguaglianze, i cui poli possono essere ricondotti a statalismo e liberismo.

Sulla base di queste dimensioni abbiamo individuato cinque gruppi che sem-

⁴⁵ L. Alteri, C. Leccardi, L. Raffini, *op. cit.*

brano ricalcare in una certa misura l'asse sinistra-destra, pur con qualche particolarità rispetto ai significati che comunemente vengono associati alle diverse posizioni politiche e che sembrano richiamare gli echi della specificità dei partiti nostrani.

Il gruppo più numeroso esprime posizioni fortemente anti-sessiste, è molto aperto alle forme di famiglia non tradizionali e all'accoglienza degli immigrati. È un gruppo fortemente contrario a un'idea di democrazia «muscolare», connotata da uno spinto leaderismo e dall'introduzione della pena capitale per i reati più gravi. Anche sul fronte della dimensione politica-economica è molto coerente con un profilo di sinistra, con un forte richiamo al ruolo dello Stato nel riequilibrio delle disuguaglianze economiche e disaccordo sulla riduzione della pressione fiscale.

Spostandoci su un ideale continuum sinistra-destra, incontriamo un secondo gruppo che potrebbe essere definito socialdemocratico, con giovani che esprimono orientamenti simili a quelli del gruppo precedente, sebbene in modo meno netto, ma con una differenza sostanziale sul fronte dell'accoglienza dei migranti che, a loro giudizio, dovrebbe essere condizionata a un adeguamento alla nostra cultura.

Proseguendo sull'ideale *continuum*, incontriamo un gruppo di giovani dalle idee liberaldemocratiche. L'orientamento è appena più moderato del gruppo precedente sul fronte dell'accoglienza degli immigrati, e più marcatamente «intermedio» sulle altre dimensioni, collocandosi quindi idealmente al centro dello spettro politico.

Il gruppo successivo si distingue per essere più orientato alla chiusura verso gli immigrati e alla difesa della famiglia tradizionale. In esso però emergono anche posizioni contraddittorie poiché, insieme alla difesa della tradizione convivono orientamenti tendenzialmente favorevoli al matrimonio tra persone dello stesso sesso e, accanto a una tiepida esigenza di ridurre la pressione fiscale, emerge con forza anche il voler ridurre le disuguaglianze.

Quest'ultima contraddizione caratterizza in modo molto più netto l'ultimo gruppo di giovani, apertamente ultraconservatori e sostenitori di una democrazia «muscolare» in difesa di identità e tradizione. Tra questi giovani convivono orientamenti riconducibili a una cultura politica di destra, un forte richiamo alla riduzione delle disuguaglianze economiche – più forte ancora di quello del gruppo di sinistra – e un deciso favore al taglio delle tasse.

Nel nostro campione sembra dunque prevalere un orientamento legato ai valori tradizionalmente espressi dalla sinistra dello spettro politico, maggiormente diffuso tra le donne, tra i Millennials, tra chi studia o ha già un titolo di studio superiore e tra chi ha una condizione agiata e vive in centri urbani di medie o

Tabella 5.1 Orientamento tematico per tipologia politico-valoriale (valori medi su scale da 1 a 4)

	Sinistra	Social-democratici	Liberal	Conservatori	Ultra-conservatori	Totale
Difesa famiglia tradizionale	1,1	1,9	2,6	3,0	3,5	2,1
Matrimonio coppie omosex	3,9	3,6	2,7	3,0	2,6	3,3
Uomini leader migliori	1,0	1,3	2,3	2,0	2,4	1,6
Famiglia soffre se donna lavora	1,3	2,0	2,5	2,6	3,0	2,1
Riduzione tasse	1,5	2,0	2,5	2,6	3,3	2,1
Riduzione disuguaglianze economiche	3,2	3,0	2,7	3,2	3,4	3,0
Adattamento immigrati ns cultura	1,7	2,5	2,7	3,3	3,9	2,5
Priorità lavoro a italiani	1,4	2,3	2,6	3,3	3,8	2,3
Introduzione pena di morte	1,1	1,7	2,4	2,7	3,4	2,0
Leader forte	1,2	1,7	2,6	2,6	3,3	2,0
%	30,2	24,4	25,2	14,8	5,5	100,0

grandi dimensioni (v. Tabella A5.1 in Appendice). L'adesione ai valori tradizionalmente di destra è invece espressa da una minoranza di intervistati, soprattutto dai più adulti, da chi è in cerca di lavoro, non possiede un titolo di studio superiore e lamenta difficoltà economiche.

Il livello di istruzione sembra quindi particolarmente associato alla dimensione della cultura politica giovanile, così come gli altri elementi che denotano i tratti di centralità sociale degli individui, la condizione economica e la dimensione del comune di residenza, mentre non sembra sia rimasta alcuna traccia delle subculture politiche che collocavano nettamente gli orientamenti politici in alcune aree geografiche del paese.

5.4 La riconfigurazione della partecipazione politica e delle pratiche di cittadinanza

Un'ulteriore dimensione di analisi è quella della partecipazione. Al nostro campione abbiamo sottoposto alcuni comportamenti chiedendo se li avessero attuati nel corso dell'anno precedente. Coerentemente con la letteratura sulla partecipazione politica giovanile richiamata in precedenza, i giovani intervistati sono più propensi a partecipare in forma latente o invisibile e a dedicarsi ad attività

Tabella 5.2 Partecipazione politica per tipi di azione compiuti (%)

	Spettatori	Disinteressati	Militanti	Attivisti	Cives	Totale
Petizione	44,9	1,0	34,1	86,6	96,6	55,2
Corteo	6,0	1,9	50,0	64,3	26,8	21,7
Firma	3,7	1,7	48,3	54,4	22,1	18,2
Dibattito	71,7	1,4	47,2	90,7	96,7	65,6
Comizio	11,9	4,3	67,0	75,5	32,5	28,4
Partito	1,1	1,4	80,1	47,8	0,3	13,0
Social	10,4	4,5	57,4	73,7	41,3	29,4
Boicottaggio	14,7	3,6	39,2	63,2	52,6	31,0
Collettivo	2,5	2,9	76,1	75,9	4,2	17,9
Volontariato	23,3	13,5	46,0	73,6	49,4	36,7
Totale	32,8	19,1	8,0	12,2	27,9	100,0

sociali anziché politiche in senso stretto. Utilizzando anche in questo caso l'analisi delle corrispondenze multiple, emergono due assi su cui si strutturano le risposte degli intervistati: uno che richiama una dimensione attiva-passiva della partecipazione, l'altro che richiama quella collettiva-individuale. Sulla base di queste due dimensioni, individuiamo poi cinque gruppi.

Il gruppo più numeroso è quello dei giovani che vivono la politica passivamente, da spettatori. In larghissima maggioranza assistono ai dibattiti politici televisivi e solo una minoranza, per quanto consistente, ha firmato una petizione. Meno numeroso è il gruppo dei giovani che abbiamo definito «cives», in quanto partecipanti alla vita politica, sebbene in forma prevalentemente individuale e invisibile, attraverso la visione dei dibattiti sui mass media, la firma di petizioni, il boicottaggio, e in forme di partecipazione sociale e meno strettamente politica.

A seguire per numerosità troviamo poi il gruppo dei disinteressati, lontani dalla politica, marginali rispetto a qualunque tipo di attività anche a quelle meno strettamente politiche.

Infine, abbiamo i due gruppi di giovani attivamente impegnati che si distinguono per essere l'uno più attivo nelle forme della politica più tradizionali e collettive (i militanti), l'altro più attivo nelle forme di partecipazione meno convenzionali, anche individuali e non strettamente politiche (gli attivisti).

Considerati insieme, cives, militanti e attivisti, denotano un profilo del nostro campione particolarmente impegnato, sebbene siano comunque più diffuse le forme di impegno *una tantum*, individualistiche e caratterizzate da

partecipazione passiva, coerentemente con quanto delinea la letteratura più recente⁴⁶.

I giovani uomini risultano più attivi delle loro coetanee, le quali sono più spesso lontane dalla politica, così come i giovani meno istruiti. Non emergono grandi differenze invece per la classe di età e risultano poco rilevanti e meno sistematiche anche le poche differenze per le altre caratteristiche sociali (v. Tabella A5.2 in Appendice). Da questo punto di vista sembra che il rapporto con la politica dei giovani intervistati si sia livellato e che non differisca più per quelle condizioni che nella letteratura sono note per incidere sulla maggiore o minore disponibilità di risorse – cognitive, economiche e di tempo – da dedicare all'attività politica. È possibile che la disintermediazione della politica – grazie a repertori di azione non convenzionali, in organizzazioni orizzontali e in rete – e la riconfigurazione dell'azione su piccola scala e *issue-oriented* abbiano contribuito a rendere socialmente più accessibile la partecipazione politica, eliminando alcuni degli ostacoli che inibivano la «voice» di alcuni gruppi sociali.

5.5 Profilo politico e immaginari del futuro

Infine, ci chiediamo se la cultura politica dei giovani sia associata alla loro visione del futuro. È possibile, infatti, immaginare che le idee che gli individui hanno sulla società, il modo in cui percepiscono il mondo, comprendano anche le visioni che hanno del futuro e quindi siano connesse al modo in cui orientano le loro azioni politiche.

I giovani che si riconoscono negli orientamenti ultraconservatori esprimono visioni più catastrofiste sulla società⁴⁷, che vedono come moralmente sempre più compromessa, alienata a causa della maggiore affermazione delle relazioni virtuali, insicura e diseguale. Questi giovani intravedono gli aspetti positivi del progresso tecnologico, ma temono maggiormente lo strapotere di chi detiene il controllo finanziario e politico e del progresso scientifico. Alcuni di questi tratti sono del resto in comune con i giovani con un profilo politico-valoriale

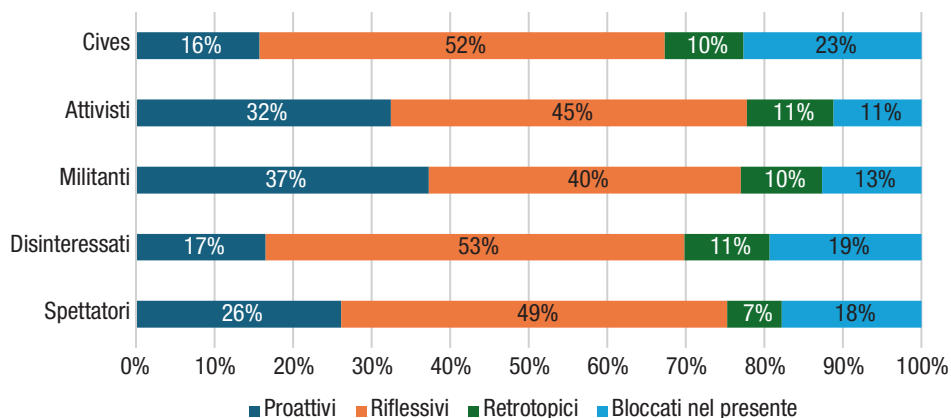
⁴⁶ I. Pitti, «In the Margins: Young Italians' Social Participation between Engagement and Inclusion», *Politiche sociali*, 1, 2022, pp. 15-30.

⁴⁷ L'analisi è stata condotta sui singoli item e non sugli indici utilizzati negli altri capitoli per il significato politico delle *issues* rappresentate nella batteria su cui gli intervistati si esprimono in relazione al loro orientamento politico. Utilizzando gli indici sintetici questa specificità si perde: questo significa che sulle dimensioni individuate e sintetizzate dall'analisi delle componenti principali non vi sono differenze rilevanti e coerenti con i profili politici.

di sinistra, sebbene i timori di questi ultimi siano meno diffusi e si focalizzino su specifiche *issues*, quali quelle delle disuguaglianze sociali e del potere economico-finanziario delle multinazionali. I giovani ultraconservatori e quelli di sinistra hanno poi in comune la drammatica percezione relativa al cambiamento climatico e all'inquinamento ambientale, e un relativo mix di timori e fiducia verso il futuro sebbene di connotazione diversa. I giovani che esprimono valori propri della sinistra risultano abbastanza proiettati verso il futuro ma in larga maggioranza mantengono anche una prospettiva critica verso il cambiamento. I giovani più conservatori sembrano, invece, maggiormente incerti se guardare al futuro o resistere su posizioni più ancorate al passato. L'esistenza di un pluralismo di orientamenti – che rimanda forse a una maggiore incertezza verso il futuro – distingue i giovani radicali dai gruppi con orientamenti politico-valoriali più moderati. I giovani liberal, infatti, sono quelli maggiormente cauti

Tabella 5.3 Visioni del futuro della società per profilo politico (valori medi di scale da 1 a 10)

	Sinistra radicale	Social-democratici	Liberal	Conservatori	Ultra-conservatori	Totale
I valori morali perderanno di importanza	5,4	6,1	6,2	6,8	7,7	6,1
Le città saranno sempre meno sicure	5,2	5,8	6,1	6,8	7,9	6,0
Le differenze tra ricchi e poveri aumenteranno	7,8	7,6	6,6	7,6	8,4	7,4
Molte specie animali e vegetali si estingueranno	8,2	7,6	6,4	7,4	7,9	7,5
L'inquinamento raggiungerà soglie tali che alcune zone del pianeta non saranno più abitabili	7,9	7,2	6,5	7,0	7,3	7,2
La genetica permetterà di migliorare le cure mediche e l'agricoltura	7,9	7,6	6,4	7,1	7,1	7,3
L'ingegneria genetica creerà nuovi rischi per l'ambiente e gli esseri umani	5,4	6,0	6,2	6,6	7,5	6,1
Le corporazioni e le multinazionali continueranno ad aumentare il loro potere	7,7	7,5	6,5	7,4	8,3	7,3
Imprese e governi raccoglieranno dati pubblici per controllare o influenzare le persone	6,7	7,0	6,3	7,3	7,8	6,8

Figura 5.1 Orientamenti verso il futuro per partecipazione politica (%)

nell'esprimere visioni pessimistiche od ottimistiche, coerentemente con la loro minore polarizzazione politica, ma sono anche quelli che si esprimono in modo più decisamente orientato al futuro e meno ancorato al passato, con meno timori rispetto al cambiamento.

Anche la partecipazione politica e sociale dei giovani, in generale, sembra essere associata a visioni più proiettate verso il futuro e a una maggiore fiducia verso il progresso scientifico-tecnologico. Tuttavia, un attivismo meno organizzato e più strettamente individualista sembra esprimere orientamenti verso il futuro maggiormente cauti, incerti o meno definiti.

5.6 Conclusioni

Nel *Dizionario di sociologia*, Luciano Gallino⁴⁸ distingue un'accezione forte da una debole di partecipazione. In entrambi i casi la caratteristica definitoria risiede nel prendere parte, in misura più o meno intensa e regolare alle attività caratteristiche di una collettività. A unire i due poli sussiste un elemento emotivo, uno stato affettivo in base al quale il soggetto esprime un convinto consenso verso quanto ritiene significativo, verso valori, aspirazioni, visioni in cui si identifica⁴⁹.

⁴⁸ L. Gallino, *Dizionario di sociologia*, Torino, Utet, 1993.

⁴⁹ M. Livolsi, «Sociologia della partecipazione», *Rivista italiana di sociologia*, 54(1), 2013, pp. 1-15.

La nostra analisi, partendo da dati empirici sulle dimensioni politico-valoriali che caratterizzano le generazioni Y e Z e muovendosi su questa linea concettuale, si concentra sulle nuove accezioni che caratterizzano le forme di partecipazione dei giovani. Evidenzia come lungi dal manifestare un disinteresse per la vita associata, i giovani preferiscono forme di impegno *issue-based*, che hanno più significato per la loro vita quotidiana⁵⁰. Si distanziano dalla politica istituzionale per abbracciare forme di partecipazione non convenzionali, basate sull'esperienza vissuta, sull'impegno per un'organizzazione orizzontale e in rete, sull'azione diretta creativa, sull'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) per lo sviluppo di valori e pratiche alternative.

Concentrandoci sulle loro visioni e sulle forme di progettualità legate alle visioni del futuro, emerge come nella loro vita quotidiana non crescano soltanto – come troppo spesso viene sottolineato – vulnerabilità, precarietà e presentificazione. Come evidenziato in precedenza, la circolazione diseguale dei beni materiali e simbolici non configura universi culturali chiusi e statici nei quali gli attori sarebbero imprigionati, ma un'arena di risorse fluide che gli attori stessi sfruttano in modi creativi e mutevoli nelle loro strategie di ri-posizionamento sociale.

Aprono, quindi, la strada a nuove combinazioni tra agire sociale, economico e politico, tra pubblico e privato, tra individuale e collettivo. Da qui la necessità di adottare uno sguardo più ampio e analitico al concetto e alle pratiche della partecipazione che le collochi nel quadro dei mutamenti e delle dinamiche macro-sociali in atto nelle società contemporanee.

⁵⁰ J. Sloam, «Diversity and Voice: The Political Participation of Young People in the European Union», *The British Journal of Politics and International Relations*, 18(3), 2016, pp. 521-537.

Navigare il futuro

In un'epoca in cui la condizione giovanile è spesso analizzata attraverso statistiche e fotografie del presente, questo volume si propone di andare oltre. *Navigare il futuro* non si limita a rappresentare la situazione attuale dei giovani, ma esplora profondamente il loro rapporto con il futuro.

Attraverso un'attenta analisi dei dati raccolti tramite una survey – su un campione di giovani donne e giovani uomini dai 18 ai 34 anni in Italia, condotta nel periodo della pandemia COVID – si indaga come passato e presente si intreccino al futuro influenzando concretamente l'esperienza e le azioni delle nuove generazioni. Frutto del più ampio progetto PRIN - MAPPING YOUTH FUTURES, questo volume svela, dunque, le speranze e le paure, le aspettative e le aspirazioni delle nuove generazioni. L'indagine mette in luce differenti profili dei giovani in relazione al loro rapporto con il futuro. Nonostante una generalizzata ansia per il futuro, alimentata dalla pandemia e dalla crisi climatica, e una forte centralità del presente come tempo dell'esperienza, emerge, per una larga maggioranza, un ottimismo resiliente che spinge i giovani a navigare nelle acque agitate della loro esistenza. Il pessimismo caratterizza, invece, insieme ad un rapporto con il tempo più centrato sul passato o bloccato nel presente, la visione del futuro di quei giovani che hanno meno risorse economiche e culturali, mettendo in luce il ruolo che le disuguaglianze hanno anche sulla capacità di aspirare.

Giuliana Mandich è professoressa ordinaria all'Università di Cagliari. Le sue ricerche indagano il tema dei futuri dal punto di vista teorico ed empirico – in relazione ai giovani – e sono pubblicate in riviste internazionali come *Time and Society*, *Cultural Sociology*, *Space and Culture*, *City and Society*, *Journal of youth studies*. È autrice del volume *Sociologie del futuro* (2023). È coordinatrice del progetto di ricerca PRIN «Mapping youth futures. Forms of anticipation and youth agency» di cui questo volume è uno dei risultati.